

Il papà del ragazzo rapito convoca una conferenza stampa «Mio figlio è ancora impaurito A gennaio tornerà a scuola»

Nella borsa con il riscatto c'era una micro-trasmittente per individuare i banditi Si è rotta e il piano è svanito



«Gambero Rosso» 1993 Mangiar bene e bere meglio Le nuove guide dei vini e dei ristoranti d'Italia

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Da buon Gambero puntuale quello Rosso fa il suo ingresso preannunciato in libreria con le nuove guide dei ristoranti e dei vini. Per selezionare i locali dove meglio si mangia lungo tutta la penisola è stata messa in campo una task force di cinquanta esperti che hanno girato in lungo e in largo (coperti dal più rigoroso animato) visitando 1.500 locali tra i più diversi. Alla fine i nomi di essere messi nella guida se lo sono conquistati in 1.100 dislocati in oltre seicento località del Nord del Centro e del Sud. Dai tempi che comono una particolare attenzione è stata prestata alla selezione dei locali in cui è possibile mangiare bene pagando un cifra al di sotto delle cinquantamila lire. Di questi ristoranti ne sono stati «scovati» oltre quattrocento. Il sistema di valutazione e la relativa resa grafica nel volume (Guida Ristoranti d'Italia del Gambero Rosso 1994 608 pagine lire 35.000) ha tenuto conto della facilità di comprensione da parte del consumatore a caccia di piacevoli sorprese. Ancor prima di leggere la scheda appaiono subito chiari pregi e difetti del ristorante: il punteggio (in centesimi) è la somma di quattro voci fondamentali: cucina, cantina, servizio e ambiente. Per ogni locale viene anche fornito il prezzo medio di un pasto, vini esclusi e il rapporto qualità/prezzo. L'indice di piacevolezza viene valutato («se meritato») con un ulteriore punteggio da uno a cinque. Ai top restaurant quelli oltre i 70 punti il Gambero ha anche provveduto ad assegnare a seconda del grado di eccellenza, una due o tre forchette. Le tavole da Oscar quelle dove il rapporto qualità/prezzo raggiunge punte indimenticabili sono colorate in rosso e sono settantotto. Per chiudere altre novità: una piccola guida alla conoscenza del piatto che si vuole ordinare ma del quale magari non si conoscono gli ingredienti e in allegato una carta stradale capace di guidare anche i più inesperti in quel determinato locale che merita una deviazione.

Sequestro Glorio: «E ora vogliamo solo dimenticare»

«Vogliamo dimenticare al più presto questa terribile vicenda. Giovannino è ancora spaventato» Giovanni Glorio, il papà del ragazzo liberato, ha convocato una conferenza stampa. Non ha voluto parlare delle trattative, ma si sa che è stato pagato un riscatto di 2 miliardi. Nella borsa c'era una micro-trasmittente che avrebbe dovuto consentire la cattura dei rapitori. Ma si è rotta e l'operazione è andata in fumo.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA «Giovannino è ancora spaventato e noi vogliamo dimenticare al più presto questa terribile vicenda e tornare alla normalità». Giovanni Glorio, il papà del ragazzo liberato l'altro giorno dopo il pagamento di un riscatto di 2 miliardi ha voluto convocare una conferenza stampa nella sua villa di Casalpallero, una elegante zona residenziale alle porte di Roma. Un modo per allentare la «pressione» di giornalisti e fotografi intorno alla villa e consentire al ragazzo di poter trascorrere in tutta tranquillità i suoi primi giorni dopo la fine dell'incubo. Ma l'incubo era evidente guardando il volto dell'imprenditore - non può dirsi finito la famiglia Glorio è ancora profondamente scossa per quanto è accaduto.

Il piccolo Giovannino non c'era. È stato tutto il giorno a casa di un amico. «È ancora impaurito - ha detto il papà - anzi è disperato, non è più il Giovanni di prima». Accanto all'imprenditore c'era la mamma del giovane sequestrato, la donna era ancora sotto forte choc e ammutolita dal dolore a stento è riuscita a trattenere le lacrime quando ha ripercorso con la memoria le fasi della sera del sequestro e i 31 giorni della lontananza dal figlio.

Ma durante l'incontro con i giornalisti si è parlato anche dei retroscena non completamente chiari, relativi alle trattative per la liberazione dello stagiario e al pagamento autorizzato dal sostituto procuratore Giovanni Salvi. Giovanni Glorio non ha voluto fare riferimento alla somma pagata al sequestrato e ha detto di non poter rispondere a nessuna cosa che riguardasse l'inchiesta ancora non conclusa. L'imprenditore non ha voluto parlare neanche di fotografie o di videocassette che secondo indiscrezioni la famiglia avrebbe ricevuto nei giorni successivi al sequestro, come testimonianza dello stato di



Giovannino Glorio con alcuni suoi amici. Sopra, i genitori del ragazzo

buona salute di Giovannino. Giovanni Glorio ha detto anche di non sapere nulla della microspia che sarebbe stata messa dentro la borsa contenente il riscatto e che potrebbe essersi rotta durante il volo dal cavalcavia della tangenziale alla via Casilina. «Non so nulla di microspie, non so nulla delle indagini abbiamo sempre agito parallelamente alla magistratura e agli investigatori concordando ogni gesto ma

della loro attività non so dirvi e non posso dirvi nulla». In realtà la polizia aveva realmente stemato la microspia nel borsone contenente due miliardi e 200 milioni consegnati ai sequestratori martedì 14 dicembre. Gli inquirenti hanno parlato di sfortuna per quello che lo stesso pm Salvi aveva definito un «riscatto per un investimento investigativo».

«Adesso - ha concluso Giovanni Glorio - vogliamo dimenticare. Non sarà facile ma dobbiamo farlo. Dobbiamo dimenticare. Giovannino non vuole parlare di quello che è successo e sconvolto ma è forte e sta cercando di reagire». «Noi per aiutarlo cerchiamo di parlargli solo di cose belle e di progetti per il futuro. Lui al momento non vorrebbe partire come gli avevamo proposto. Vuole starsene a casa tra le sue cose». Credo che non provi

senso di vendetta verso i suoi sequestratori. Al contrario di me che come tutti i padri a cui hanno portato via il figlio prova un «degno immenso tale da pensare anche alla condanna a morte per punire reati come questi». Giovanni tornerà a scuola dopo le vacanze di Natale e ieri è stato circondato dai suoi compagni e amici della polisportiva di Casalpallero.

Figlio di un pregiudicato romano è scomparso da casa il 21 giugno con uno zio «Restituite Domenico ai suoi 11 anni» Messa-appello per il piccolo Nicitra sparito

«Chunque ha in mano questo fanciullo lo restituisca ai suoi undici anni» monsignor Diego Bona, ieri, in una chiesa alla periferia della capitale stracolma di bambini, ha lanciato un appello per la liberazione di Domenico Nicitra, undici anni, figlio di un pregiudicato collegato alla banda della Magliana, scomparso dal 21 giugno con lo zio paterno. Invito ad accendere lumi alle finestre la sera del 24.

Vicini gli uni agli altri, in una chiesa zeppa di folla, sono stati i bambini protagonisti della cerimonia celebrata ieri nella chiesa della Beata Vergine dell'Immacolata sulla via Cassia per il piccolo scomparso sei mesi fa. Lunghi mesi che hanno lasciato senza risposta i tanti interrogativi sull'oscura vicenda. Messa d'attesa. «Vorrei chiedere a voi piccoli di tenere alta la speranza perché Domenico possa tornare presto insieme a noi», ha detto il vescovo, monsignor Diego Bona rivolto alla comunità. «Non sappiamo che inquietante intreccio sta dietro la scomparsa di Domenico? Ha aggiunto rivolgendosi quindi ai rapitori. «Chunque ha in mano questo fanciullo e lo tiene legato lontano, mentre in ve stesso, ritorni alla sua umanità restituisca il bambino ai suoi undici anni».

piccoli lo ascoltano attenti. Alcuni di loro hanno portato in chiesa una striscia di lenzuolo lunga tre metri, con sopra scritto «Domenico vive». È il desiderio di tutti. Ognuno poi ha il proprio messaggio da inviare all'amico, sperando che possa sentirlo. I bambini si avvicinano al leggio con un foglietto in mano. «Caro Domenico, sono il tuo amico Daniele da troppo tempo mi manchi». Poco lissima, con i capelli castani neri, non arriva neanche al microfono. «Spero che Domenico possa tornare presto a casa per mettere il suo Gesù nel presepe». Seduta tra gli altri, Sara di nove anni dice a mezza voce: «Spero veramente che ritorni ho una sorella di pochi mesi che si chiama Marianna non so proprio che cosa mi potrebbe succedere se la perdesse».

Ascolta le lettere dei bambini anche la mamma di Domenico, la signora Andreina Nicitra. Bruna, il dolore celato a mala pena dietro un paio di grandi lenti scure. «Mi sento sola, questo silenzio è insopportabile. Mi dessero almeno la sicurezza che Domenico è vivo. Chiedo ai rapitori di rilasciarlo il più presto possibile perché il bambino sta lontano dalla sua mamma dalla sua famiglia. Poi la sofferenza si meschia alla rabbia. «Non so nulla di Domenico e mio marito resta in carcere, non gli danno gli arresti domiciliari lo ho bisogno di lui sono sola. Gli inquirenti non mi cercano non mi chiamano mai. Perché? Perché ci chiamano Nicitra? È troppo!».



Domenico Nicitra

La messa sta per finire. Il vescovo dall'altare si rivolge ai grandi. «Voi genitori trattate i vostri bambini come un tesoro non fate come quelli che han-

no paura del nuovo e della vita e lasciano i loro figli da soli». I piccoli tengono in alto la mano che stringe il piccolo Gesù in attesa di nascere. «Andate in pace». Ma è difficile che trovino pace i familiari del ragazzo scomparso. Sul piazzale non dato dal sole in disparte, con i jeans scuri e gli occhi rossi, c'è Rita la sorellina di Domenico che ha tredici anni. Dice tra i singhiozzi spaventata all'ran-

Una mattinata da ridere con le disavventure di Ugo Fantozzi eterno tragico ragioniere

GIULIANO CESARATTO



ROMA L'imbranato più celebre d'Italia al secolo il ragioniere Fantozzi ripercorre i suoi primi tragici comizi e Paolo Villaggio inventore autore protagonista beneficario del successo di quella caricatura esa sperata non arrivi in tempo. Un contrappunto dell'ultimo minuto gli ha impedito di raggiungere gli spettatori - tra loro tanti bambini - che lo aspettavano. Il suo posto nell'ormai rituale dibattito del dopopolit lo prende Giannipoliti nella veste di domatore animatore della platea rimasta in paziente e fida cosa attesa di Fantozzi in abiti borghesi. «Voglio sedurre da vicino», spiega una zia con tanto di nipotina per mano. «Sarà in mezzo il traffico di Natale», giustifica un fido delle improbabili scroccate dei ragionieri più stigmati del Belpaese.

Due film in uno. Fantozzi il secondo tragico Fantozzi gli esordi della fortunata serie che incassano quasi 20 miliardi - erano gli anni Settanta - quando l'ingresso costava 1500 lire. E anche per il rito della risata agiologica della bella crudeltà della persecuzione del peggio delle fortune dell'istituzione si è rifilato in doppietta delle frequenze sulla sala degli allestimenti della zia italiana domenicana di L'Unità Collocata tra l'intellettuale del momento non Michele Lingo Antonioni e la starla fredo e di mistero di Sam Lay il prossimo appuntamento per il 19 gennaio con il padre. La famiglia di Fantozzi è romana - Fantozzi Villaggio - diretto per due volte da Luciano Scialoja e guidato da esonori di botteghino e di avventura se s'inflette in famiglia con le donne - ma chiama nella società il diritto a un posto da protagonista nel cinema nazionale. In lui esagerata espressione del perdente condannato a far ridere della sua pochezza e del le sue disgrazie si immerge desina una gran fetta dell'Italia impigliata in furbate passiva e alle prese con le miserie quotidiane del signore dell'eccezione di ogni soprano e dei conseguenti e esilaranti imbarazzi che Fantozzi esaspera con l'ormai noto stile della sottomissione assoluta orizzontale senza distinzioni. E forse un'Italia che non ce più forse se non i Fantozzi e via di estrinseca quelli che Villaggio copre di insulti sbaleggiamenti schifati torti in faccia trastrazioni continue. Ma vent'anni dopo la platea ride ancora non dimentica di aver fatto il film anche per comicità. Il film del ragioniere percursori di non sane eccessive tra i burocrati violento e spessissimo di.

Il pontefice visita l'ospedale romano Umberto I e parla di «insufficienze» nei reparti simili a quelle del Terzo mondo Un requiem in memoria dell'amico Sandro Pertini che fu ricoverato d'urgenza nell'87 in quelle strutture sanitarie

Il Papa: «Diamo alla sanità un volto umano»

Il Papa, visitando ieri il Policlinico «Umberto I» a cento anni dalla fondazione, ha reclamato «un'assistenza sanitaria dal volto umano». Ha ricordato quando si recò a far visita al presidente, Sandro Pertini, recitando un «Requiem» con gli ammalati. Molto toccante l'incontro con una sessantina di bambini. Un invito a rinvuovere «deficienze ed insufficienze» che ricordano in certi reparti, quelle del Terzo mondo.

ALCESTE SANTINI

ROMA «Esprimi i tuoi auspicio che grazie al contributo di tutti i topici di questa grande struttura sanitaria luogo di solidarietà ma anche di enorme esperienza umana e spirituale possa essere sempre più segnata dalla solidarietà e da una lativa e concreta attenzione nei suoi confronti malati». È questo l'appello incentrato sulla «umanizzazione della sanità» rivolto al Paese da Giovanni Paolo II visitando ieri mattina a cento anni dalla fondazione il Policlinico «Umberto I». Ha detto: «Anzi di volersi fare «portavoce dei diversi bisogni umani e di essere voce anche di quelli che non hanno voce in questa società democratica italiana che oggi attraversa momenti difficili ma è

mi di cui hanno parlato anche apertamente in una lettera aperta a tutto il mondo». Si è riferito ad un «documento» che nei giorni scorsi il personale medico e paramedico delle «assistenza» gli avevano fatto pervenire per invitarlo a visitare i loro reparti dove accanto ai malati ci sono «tuttili» tossi codipendenti «extra omnia» senza fissa dimora. «Miri scro stati fili elettrici pendenti letti senza cuscini servizi igienici fatiscenti telefoni rotti». È la situazione delle «assistenza» una vergogna permanente di questo ospedale non è stata rimossa neppure ieri nono stante fosse stata denunciata più volte dalla stampa d'insieme dai dati di gente e dagli stessi medici.

Per questo il Papa ha osservato non senza un sottile critica che «in questo Policlinico ci sono certamente deficienze che però non sono così gravi come le paragoniamo alle deficienze ed insufficienze di tanti ospedali del mondo che io ho visitato in Africa, in America e in Asia dove il livello di assistenza è anche della cura «sanitaria» e molto più basso». Di qui la necessità - ha aggiunto - di mettere e di adottare le decisioni



Giovanni Paolo II durante la visita di ieri al Policlinico Umberto I

necessarie perché siano eliminate le nostre mancanze come quelle del cosiddetto Terzo Mondo. In un volantino fatto circolare durante la visita del Papa si innalzava i malati sulle spalliere dei lettini ora del percorso papale rivelando ironicamente che «in ben altri reparti si trovano bambini in condizioni di vita che non si può pacifica venissero sfruttati per migliorare le condizioni dei malati».

È sempre improvvisando Giovanni Paolo II ha insistito nel far sapere di conoscere a fondo le condizioni dell'ospedale che si era visitato per che ha ricordato «una volta sono venuto qui per visitare il Presidente Sandro Pertini quando è stato ricoverato d'urgenza nel 1987 e non c'è il tempo per stupirsi come in alcuni reparti. Ed ha ricordato il fatto che «Requiem» per il suo amico scomparso per

l'attimo che gli fu molto vicino nei giorni di malattia in cui fu ricoverato al Policlinico. Uomini dopo l'attentato del 13 maggio 1981 e che lo accompagnò persino sull'Adlon Hotel quando per la sua battuta sempre pronta disse che «l'ipotesi di un attentato di fronte al cavalcavia di viale della Vittoria si vive» e permise di

l'attimo che gli fu molto vicino nei giorni di malattia in cui fu ricoverato al Policlinico. Uomini dopo l'attentato del 13 maggio 1981 e che lo accompagnò persino sull'Adlon Hotel quando per la sua battuta sempre pronta disse che «l'ipotesi di un attentato di fronte al cavalcavia di viale della Vittoria si vive» e permise di